

alimentazione oggi

Informazioni pubblicitarie

L'aumento del prezzo degli alimentari è in testa nell'attacco al livello di vita dei lavoratori - La produzione industriale e il trattamento in massa dei prodotti fornisce l'occasione, in una situazione dominata dalla speculazione, per il peggioramento della qualità - E' possibile opporsi a queste tendenze della situazione alimentare? Noi crediamo che sia possibile individuando gli obiettivi giusti

La spesa che grava di più sulle famiglie

Ci siamo appena affacciati alla sufficienza, passando per l'aumento continuo dei prezzi, e già c'è chi chiede una repressione dei consumi per « far tornare i conti » della nazione

NEL CORSO della conferenza stampa tenuta la settimana scorsa al ministero del Commercio Estero il prof. Dante Graziosi, presidente dell'Istituto per il Commercio Estero, ha detto che gli italiani « dovrebbero pensare a frenare le proprie mucose gastriche » per il semplice fatto che importano il 55% degli alimenti proteici (carne e latticini). Un vero lusso il giorno dopo il ministro del Tesoro, on. Ugo La Malfa, pubblicava il suo «manifesto di politica economica» in cui, ai primi posti, figura la riduzione delle importazioni ma non figura — nemmeno in un angolo — alcun progetto di sviluppo della produzione alimentare italiana.

Dietro la facciata della politica di austerità vengono fuori coloro che hanno sempre un solo modo di risolvere i problemi: far pagare i ceti sociali a più basso reddito. L'alimentazione è un capitolo delicato perché la società italiana, che ha conosciuto in passato vaste sacche di vera e propria fame, si sta appena affacciando ad una situazione di sufficienza in questo campo. I governi non hanno certo aiutato le famiglie dei lavoratori a giungere alla sufficienza ribadendo persino, quando si è trattato di istituire i dazi comunali con l'IVA, le imposte

di consumo e di fabbricazione sugli alimentari. Né con una politica di incoraggiamento alla riduzione dei costi di produzione e dei prezzi che, anzi, sono aumentati nel settore alimentare più che negli altri (ad eccezione della casa). L'attuale situazione di quasi-sufficienza alimentare è il frutto della conquista graduale e contrastata di un maggior reddito, non di una politica alimentare favorevole delle forze che hanno avuto la direzione dell'economia italiana.

Questa è la ragione per cui la spesa alimentare incide ancora per il 37,8% sul totale della spesa familiare e conserva, nelle sue differenziazioni da un ceto all'altro, uno degli indici della posizione degli individui nella scala gerarchica della società divisa in classi.

Il lavoratore anziano, con 600 mila lire di reddito, spende ancora oggi il 60% della sua entrata per alimentarsi. L'operaio edile ed il generico dell'industria vi spendono almeno il 50% del reddito. Ciò vuol dire che, pur acquistando alimenti di qualità non sempre elevata, devono lavorare ancora metà della giornata per procurarsi il vitto. Ma si può dire, in generale, che ancora oggi per due terzi delle famiglie italiane l'esistenza è condizionata in modo stretto dal problema

alimentare. E' soltanto a livelli di reddito di 4-5 milioni di lire all'anno che la spesa alimentare — supponiamo di buona qualità — incide per il 20% sul reddito lasciando ampio spazio alle spese per la casa, l'istruzione dei figli, la partecipazione a spettacoli, turismo, sport.

La riduzione del peso della spesa alimentare sui bilanci delle famiglie lavoratrici non dovrebbe essere affidata esclusivamente alla spinta per l'aumento delle pensioni e dei salari. Dovrebbe divenire uno degli obiettivi di politica economica pubblica — del programma economico — qualora esso facesse perno sul miglioramento socio-culturale e sull'elevamento della condizione umana.

Ciò comporta lo studio delle condizioni in cui si formano i prezzi: della quantità, qualità e varietà dei prodotti offerti; la modifica di forme di distribuzione che hanno cominciato a far uso abbondante di forme pubblicitarie che non si limitano ad informare sul prodotto ma ormai apertamente cercano di imporre con le lusinghe determinate a « mode » alimentari.

E' un fatto che in alcuni settori, come quello dei derivati del latte, l'importazione di alimenti dipende anche dallo scorporamento della produzione interna cui non è

stata data la possibilità di sviluppare qualità e varietà delle merci offerte. Che in alcuni settori la produzione italiana non si sviluppa per mancanza di collegamenti diretti con i grandi mercati di consumo delle città e insufficiente trasformazione industriale e commerciale dei prodotti. Che lo sviluppo della pesca, una delle componenti alimentari importanti in altri paesi, è frenato in Italia dal fatto che in tale settore prevalgono interessi troppo frammentati (cooperative, imprese familiari), troppo piccoli per sollecitare i grandi favori finanziari che vengono accordati agli armatori «veri». Che in certi settori — olio d'oliva; vino come esempi — la fuga del consumatore è organizzata con aumenti di prezzi o sofisticazioni della qualità che finiscono con l'indirizzare le preferenze verso prodotti più scadenti.

I problemi che abbiamo accennati, come parte di una politica alimentare, si affiancano a quelli di fondo della struttura che hanno le basi produttive: agricoltura, industria alimentare e rete distributiva come settori operanti in campi distinti ma interdipendenti. Finora le spinte prevalenti sono del tipo che si usa definire corporativo con ognuno di questi settori che cerca di risol-

vere i problemi per conto proprio. L'interconnessione dovevano vederla i centri pubblici di programmazione e decisione politica e non lo hanno fatto supponendo che si potessero risolvere i problemi economici dell'Italia senza trasformare le basi stesse dell'agricoltura in direzione della riduzione dei costi.

Il bilancio familiare è il punto terminale in cui convergono i risultati di come si opera in numerosi settori economici e sedi del potere pubblico. Vogliamo credere che la esperienza di questi anni ci eviti, per il futuro, altre esperienze come quelle della propaganda alimentare del Ministero della Agricoltura e della campagna dei marchi di qualità con cui si battezzano con nomi più belli alimenti che spesso risultano peggiori. L'educazione alimentare, di cui si parla di tanto in tanto, è solo in minima parte un fatto di informazione e di disciplina, in misura determinante un problema di capacità degli individui di conoscere, giudicare ed intervenire sulla formazione dell'offerta di prodotti.

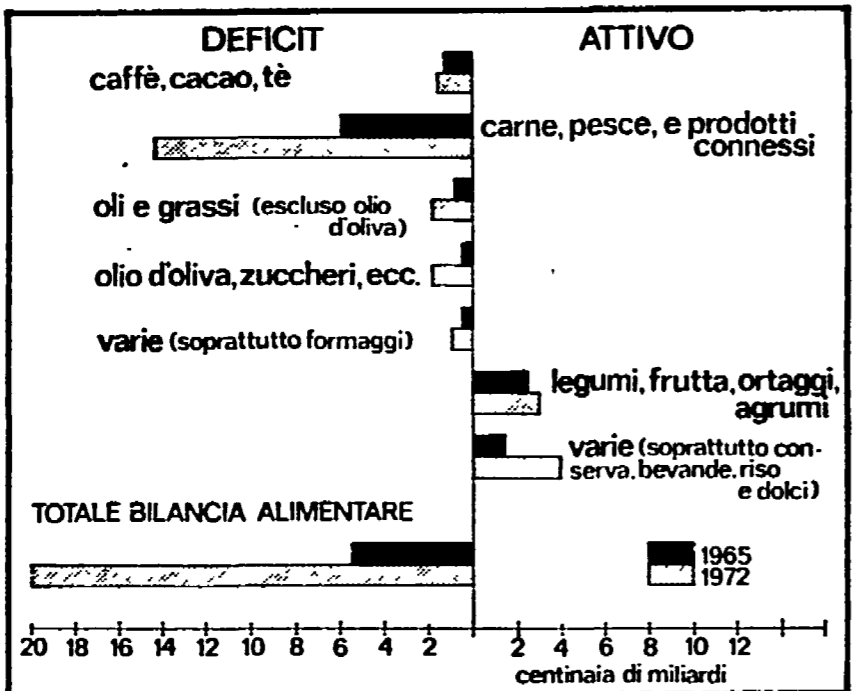
Renzo Stefanelli

Quando il pranzo viene dall'estero

Il deficit delle importazioni verso i 2500 miliardi — Non sempre il ricorso ai mercati stranieri ha migliorato l'alimentazione — Questo perché non è il risultato di un miglioramento delle possibilità di scelta ma la via obbligata imposta dall'abbandono della produzione interna

I 2500 miliardi di lire del deficit della bilancia commerciale dovuto all'acquisto di prodotti alimentari potrebbe non essere una tragedia. A due condizioni: se avessimo esportato, su basi vantaggiose, in proporzione in altri settori, se i prezzi di ciò che importiamo non fossero alti ed in continuo rincaro. Il deficit, infatti, rappresenta oggi tanto una diminuzione di posti di lavoro all'interno a favore dell'estero quanto il veicolo di aumenti dei prezzi che hanno accresciuto la spesa senza aumentare effettivamente i consumi in qualità e quantità.

Acquistare alimenti di importazione, per taluni strati sociali agiati, è un passo avanti qualitativo. La varietà richiede lo sviluppo delle importazioni poiché nessun paese può produrre qualsiasi tipo di prodotto. Ma in Italia si sta andando in questa direzione? L'esame della bilancia commerciale dice di no.



La bilancia agricoltura alimentare italiana non è fatta di sole importazioni. Esportiamo prodotti qualificati in diversi settori. Il deficit nasce da un'insufficiente sviluppo complessivo dell'agricoltura nel cui quadro spicca la situazione paradossale del crollo degli allevamenti per la produzione di carne bovina. Infatti abbiamo 5 milioni di ettari di pascoli inutilizzati, sui quali potremmo allevare bovini in numero sufficiente per soddisfare il mercato. Ma mentre il mercato « paga » la politica agraria condanna 800 mila piccoli allevatori rifiutando loro i finanziamenti, l'aiuto tecnico e nuove terre da pascolo su cui sviluppare la produzione.

hanno corrisponde l'invasione di tipi di latte elaborati con scarso valore alimentare. Vi sono problemi di mutamento della struttura produttiva lattiero casearia in modo da poter assicurare al consumatore almeno un latte alimentare fresco di qualità. E' in questa direzione che si muovono ora le centrali comunali, almeno quelle più sensibili alla necessità di politica alimentare.

Nel campo degli oli le importazioni di olio d'oliva dalla Spagna e dalla Tunisia sono risultate sempre più ostacolate. Il prodotto cattivo sta scacciando quello buono. La sostituzione con grassi d'importazione, giustificata in taluni casi, avviene spesso su livelli qualitativi scadenti. Gli altri capitoli rilevanti di importazione sono i costi

coloniaali: zucchero, caffè, cacao, tè, banane. Solo nel caso dello zucchero c'è un confronto con la produzione nazionale. Per gli altri il rapporto con la produzione nazionale è in termini di prezzo artificialmente elevato per impedire che si sviluppino fenomeni di sostituzione di prodotti europei con prodotti di provenienza extra-europea. L'aumento del prezzo è ottenuto in questo caso sia attraverso la « mediazione » degli importatori che con forti imposte all'introduzione del prodotto in Italia.

Il prelievo fiscale speciale su cacao, caffè, banane, tè appare come un residuo di un passato nel quale questi prodotti erano considerati consumi di lusso destinati a ristretti gruppi sociali. Una politica economica moderna

ne richiede l'abolizione sia per eliminare ogni ruolo discriminatorio nel prezzo che per favorire le esportazioni dei paesi produttori che sono anche acquirenti della nostra produzione specializzata.

Così analizzata la bilancia alimentare dell'Italia si presenta come lo specchio delle contraddizioni della sua economia. Il primo svantaggio dal ricorso indiscriminato alle importazioni non lo riceve la finanza italiana, imbarazzata dal deficit dei pagamenti, ma il consumatore, in quanto gli vengono a mancare alternative di rifornimento. La varietà che offre un ampio ricorso al mercato estero ha il suo limite nell'alto prezzo. Quando l'importazione è un fornitore praticamente esclusivo, senza concorrenza sufficiente dei fornitori nazionali, gli si offre la possibilità di imporre sia qualità scadenti che forti profitti di intermediazione.

I costi dell'agricoltura

D'altra parte, siamo anche esportatori di prodotti alimentari: riso, frutta, vini, ortaggi, paste alimentari. In ognuno di questi settori si può avere, con la specializzazione e l'aumento dei costi, non solo delle « compensazioni » della bilancia commerciale ma anche complementarietà produttive che possono alleggerire i costi interni degli altri prodotti. La riduzione dei costi dell'agricoltura, in sostanza, è oggi legata in modo essenziale anche all'aumento quantitativo di quelle produzioni che incontrano una buona domanda all'estero ed all'interno.

Dobbiamo imparare a « mangiare estero ». Possiamo farlo incominciando a sviluppare su basi moderne la produzione alimentare italiana.

La carne al primo posto

Al primo posto nella formazione del deficit troviamo la carne. La sostituzione di carne importata al prodotto locale, tuttavia, di solito comporta un peggioramento della qualità. Questo è già piuttosto scadevole sul piano interno a causa dell'estendersi di allevamenti industriali forzati con criteri che impoveriscono il valore alimentare della carne. L'importazione di carne in un mercato mondiale carente, dirigendosi ormai verso paesi africani e dell'America Latina, non è destinata a migliorare l'alimentazione degli italiani.

I prodotti del latte presentano una situazione contraddittoria poiché accanto alla migliorata gamma dei formaggi offerti sul mercato ita-

PREMIO QUALITÀ

LAZIO

Indagine referendum tenuta nel 5° COMPARTO condotta dal RASIS SBA

1971

olio di oliva
condisce a pieno sapore



SAN GIORGIO

AZIENDA AGRICOLA S.p.A. - PASTENA - FR.

Spett. AZIENDA AGRICOLA OLEIFICIO SAN GIORGIO S.p.A.

NAPOLI, 6 Ottobre 1973
Sono un consumatore del Suo prodotto nella misura di 10 litri mensili presso i grandi Magazzini Standa al Vomero. Per il passato ho usato moltissime qualità di olio per cucinare, ma nel suo prodotto ho trovato della purezza, della genuinità e della qualità che mi ha migliorato di molto la mia sofferenza di malato di colite e di ulcera.

Il Suo pregiato olio lo uso sia per cucinare sia per condire insalate e l'ho trovato di un sapore gradevolissimo. Sono pensionato ed ho 5 figli studenti universitari ed uno di questi è Perito Chimico e frequenta il 3° anno di Biologia e siccome ha svolto per il passato lavoro di laboratorio di chimica, mi ha confermato che il suo olio è veramente genuino. Speriamo che i grandi magazzini Standa non manchino mai del Suo prodotto e speriamo che esso possa essere consumato e conosciuto da moltissimi. Mi sono permesso scrivere a questa Spettabile Azienda per inviarLe un omaggio di congratulazioni per la purezza del prodotto. Moltissimi auguri di una maggiore vendita sia in Italia che all'Estero. Con molte vive, fraterne ed affettuose cordialità. ERNESTO MOSTUCCI

OLEIFICIO SAN GIORGIO S.p.A. 0320 PASTENA (Frosinone)

BERGAMO 10 Ottobre 1973
Sono un consumatore del Vs/ olio d'oliva, che ho trovato ottimo sotto ogni rapporto, gradisci quindi conoscere se avete lo stesso olio in lattine di 10 litri (o Kg.) non trovandolo qui a Bergamo, ma solo in bottiglie di 1 litro. Vi prego, quindi, di pregarli segnalarmi il relativo prezzo e se potete spedirmeli. In attesa di una Vs/ gentile risposta in merito, distintamente saluto. OSCAR MICCHETTI

Spettabile Ditta, PIACENZA 17 Ottobre 1973
Da alcuni mesi la mia famiglia fa uso del vostro olio e lo troviamo di ottimo gusto gradimento. Sono stato per vari anni a Fuggi e mi rendo conto che il vostro prodotto dovrebbe essere di natura assolutamente genuina. Vi prego, quindi, di saperne dire: — se Vi è possibile fornire direttamente anche i privati; — se il prodotto viene venduto esclusivamente in bottiglia, ovvero anche in bottiglioni, lattine e damigiane; — a quale prezzo potreste inviarcelo qualora ne ordinassimo un certo quantitativo. In attesa comunque di Vs/ notizie, porgo cordiali saluti. STEFANO PARABOSCHI

Spett. AZIENDA AGRICOLA OLEIFICIO SAN GIORGIO S.p.A. 0320 PASTENA (Frosinone)

MILANO 8 Ottobre 1973
Con la presente Vi prego volermi inviare prezzo per una fornitura di 20 litri del Vs/ pregiato olio extra vergine « S. Giorgio » (Porto Franco) — « Pagamento in contanti ». Vi prego inoltre saperne dire se praticate sconti per i Sigg. medici. Distinti saluti. Prof. UMBERTO FLAUTO

Spett. AZIENDA AGRICOLA OLEIFICIO SAN GIORGIO 0320 PASTENA (Frosinone)

RIVA LIGURE 26 Giugno 1973
Ho avuto occasione di usare il Vostro « OLIO EXTRA VERGINE D'OLIVA » e l'ho trovato abbastanza confacente al mio gusto. Gradirei saper se potete inviarmene 50/60 Kg. possibilmente in fustini metallici, a mezzo corriere che potrà appoggiarsi al « Corriere dei Fiori » a Genova per Ventimiglia. Vi sarò grato se vorrete farmene conoscere il prezzo e come devo regolarvi per il pagamento. Ringrazio e porgo distinti saluti. SANTINO PERNI

Insuperabilmente Buono

TONNO Insuperabile
il TRANCIOROSA

Prodotto dalla S.p.A. **DE LANGLADE & GRANCELLI - Genova**

Il tonno INSUPERABILE è reclamizzato solo su « l'Unità » per portare a conoscenza dei lavoratori che nessun aggravio di costo pubblicitario è gravato sul prodotto